

L'INTERVISTA: STEFANO BOERI

Vorrei città con alberi di trenta piani

Da Milano alla Cina, il format di successo del Bosco Verticale
«Depura l'aria ed è bello. A Prato faremo fiumi vegetali»

di ILENIA REALI

Un bosco di betulle si staglia sul fondo del campo di concentramento di Birkenau. Birke uguale Betulla, alberi a foglia rossa come il sangue versato in quel campo dell'orrore. Betulle che sembrano volersi sfogare con ogni visitatore che arriva lì, a due passi dal forno crematorio.

«Gli alberi hanno una propria intelligenza», avverte Stefano Boeri, architetto e autore di quello che è più una filosofia che un progetto, il Bosco Verticale. Case di alberi a Milano, in Cina, a Parigi e ovunque si senta l'esigenza di condividere la propria vita con una comunità speciale. Alberi integrati nel cuore delle città, testimoni di una realtà migliore, spazzini di anidride carbonica e iniettori di ossigeno.

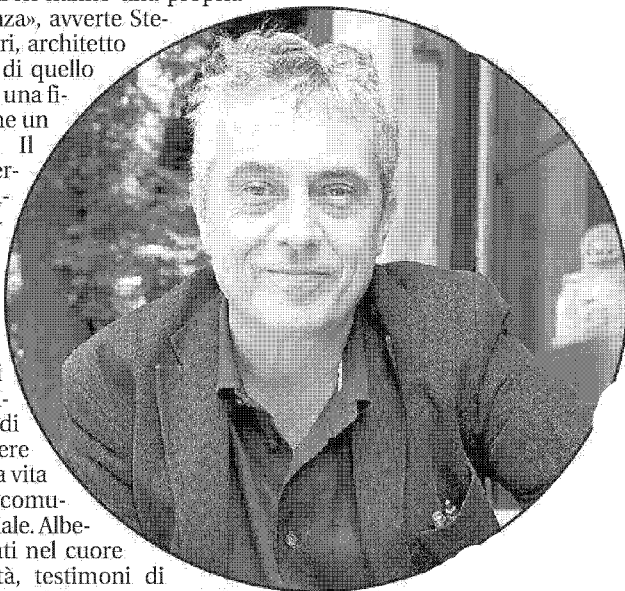
Boeri, lei è considerato l'architetto del verde. Si dice che il suo primo legame profondo con gli alberi nasca con una casa nel bosco - un bosco di betulle - che sua madre Cini Ponti, designer allieva di Giò Ponti, realizzò fuori Milano.

«Più che per il verde ho una passione per gli alberi che ha ispirazioni diverse, dal ricordo della lettura del Barone Rampante di Calvino nel 1959 fino ad altri stimoli come il lavoro di Beuys, straordinario apripista che a Kassel nel 1982 radunò 7.000 pietre di basalto con la cui vendita si poterono acquistare altrettante

querce che furono piantate cambiando la città. Ma penso anche a Adriano Celentano che nel 1972 scrisse una canzone che si chiamava "Un albero di trenta piani" che è stata un po' l'ispirazione del bosco verticale di Milano. Sì, c'è anche la casa nel bosco che mia madre disegnò cercando di muovere le stanze in modo da non toccare le radici degli alberi. La casa nel bosco di betulle è stata un'altra sicura presenza nella mia vita».

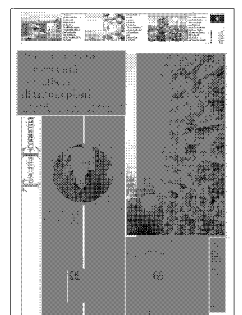
Chi sono per lei gli alberi?

«Gli alberi sono soggetti straordinari, sono individui, ognuno diverso dall'altro, credo fortemente nell'intelligenza degli alberi. Come dice il mio amico Stefano Mancuso, neurobiologo vegetale che insegna a Firenze, gli alberi hanno un'intelligenza, comunicano, hanno sensibilità».



La Toscana ha un equilibrio mirabile

tra uomo e natura
A Livorno venni per un progetto sul porto:
non se n'è fatto niente
ma ...chissà mai



Cosa ha significato tutto questo?

«È stato molto importante per me tanto da decidere che andava fatta una vera e propria casa per alberi, il bosco verticale. Non una semplice architettura con il verde ma una progettazione che nasce, verticalmente, in ragione degli alberi che scegliamo. Per ogni albero c'è uno spazio».

Ha quindi un albero preferito?

«Ne ho tantissimi. Adoro le betulle, adoro i tigli, le querce».

È come dire hai una persona preferita, una popolazione preferita. Gli alberi sono un po' come le etnie: una quercia è diversa dall'altra, un ciliegio dall'altro e così il pesco.

Gli olivi e i limoni hanno una loro consuetudine.

Sono dei popoli:

a volte si mischiano, a volte stanno insieme, a volte sono isolati,

a volte si connettono con le radici,

a volte si avvicinano per sfiorarsi ma senza mai toccarsi: questa è un'altra magia che gli alberi sanno fare. Quando entri nella folla degli alberi, che poi sono i boschi e le foreste, hai la sensazione di essere in una comunità».

Lei parla di etica della responsabilità nello sviluppo delle città.

«Il 75% dell'anidride carbonica è prodotta dalle città e gli alberi e le foreste ne assorbono il 40%. Più riusciamo a riempire le città di alberi più noi combattiamo il nemico proprio dove il nemico nasce. Gli alberi usano l'anidride come fertilizzante, una strategia efficace è quindi moltiplicare le presenze di alberi nelle città. Stiamo, su questo tema, organizzando per la Fao un forum internazionale a Mantova dal 28 novembre al primo dicembre. Da questo punto di vista l'impegno è molto forte».

Sta lavorando in Toscana?

«Stiamo facendo adesso un progetto a Prato sulla forestazione. Stiamo pensando di inserire dei grandi fiumi verdi alberati nella città e nelle aree industriali per cui si sta pensando a una vegetalizzazione molto forte con Lorenza Baroncelli e Stefano Mancuso. Stiamo ragionando, mettendo insieme una serie di schemi, ci siamo visti due volte con il sindaco e l'assessore Valerio Barberis».

Ne parla come se conoscesse bene la nostra regione?

«Non per averci progettato ma perché sono stato un anno e mezzo a Firenze, faccio parte del comitato scientifico de-

gli Uffici, ho lavorato come consulente alla cultura per il sindaco di Firenze e abbiamo lavorato al sistema delle barriere verdi con tutto il mondo della floricoltura e dei vivaisti toscani».

Toscana, un equilibrio difficile tra esigenze di crescita e salvaguardia del paesaggio.

«La Toscana ha un equilibrio mirabile tra una natura quasi completamente antropizzata e una città che in alcuni casi ha saputo contenere la crescita estensiva. Le città devono e possono crescere ma dentro le città stesse. Abbiamo all'interno delle città spazi vuoti, abbandonati ed è lì che possiamo intervenire senza consumare ulteriore suolo e senza intaccare l'agricoltura e la natura. A Milano c'è un progetto molto importante sugli scali ferroviari abbandonati ma anche a Ivrea, a San Marino e ci sono alcune idee sul litorale Domizio sopra Napoli».

Nella sua vita ha avuto un ruolo centrale anche il mare. Ha lavorato alla

Maddalena, a Genova, a Marsiglia, Napoli, Trieste...

«È una passione totale e dal punto di vista dell'architettura ho un rapporto di grandissimo rispetto. Ho fatto molti progetti sul bordo del mare: cerco di non rendere il mare una presenza edulcorata, ornamentale proprio come accade con gli alberi. Parlo di questo due progetti, la casa del mare alla Maddalena e la villa Mediterranee a Marsiglia. Due esempi di architettura che accoglie il

“ Gli alberi sono individui straordinari e sono come i popoli, isolati o mescolati: se entri in un parco hai la sensazione di essere dentro una comunità

mare al suo interno e lo accetta come entità senza pretendere di controllarlo. La forza e la potenza del mare è qualcosa di straordinario a cui ci si accosta senza pretese. Adoro le città portuali e adoro anche Livorno che ho conosciuto. A un certo punto sembrava dovesse partire un lavoro con Gallanti, allora presidente dell'Autorità portuale. Ero venuto a fare un giro, a vedere la situazione poi non se ne fece nulla. Chissàmai, sarebbe bellissimo».



STEFANO BOERI architetto urbanista, figlio della designer Cini Boeri e del neurologo Renato Boeri, è fratello di Tito, economista, e Sandro, giornalista (foto Gianpaolo Finizio).

NANJING VERTICAL FOREST 1.100 alberi e oltre 2.500 arbusti per il bosco verticale cinese (foto Stefano Boeri Architetti)